

Franco Mimmi

ELEZIONI europee

I socialisti aumentano di 8 punti rispetto al '99 e di uno rispetto alle elezioni di marzo. Il distacco con il Pp alle ultime politiche era di cinque punti, ora è di tre



Oltre metà degli spagnoli non è andata a votare, rispetto alla primavera il tasso di partecipazione è stato del 30% in meno. Quasi il 20% rispetto alle ultime europee

Spagna, Zapatero incassa la vittoria bis

Il Psoe aumenta ancora e arriva al 43,4%. La destra orfana di Aznar recupera e strappa il 41,2%

MADRID Questa volta in Spagna ha vinto il peggiore: l'astensionismo, che ha tenuto lontana dalle urne oltre la metà dei cittadini. Il gruppo politico più votato, dal 14 per cento dei cittadini che si è recato alle urne (il 46 per cento scarso) è stato il Partito socialista, con il 43,3 per cento, seguito dal Partido Popular con il 41,3 per cento, dalla coalizione di partiti nazionalisti Galeusca con il 5,1 per cento e dalla coalizione di sinistra Izquierda Unida con il 4,1 per cento.

È un calo di partecipazione fortissimo: oltre 30 punti in meno rispetto alle elezioni legislative del marzo scorso, quando il Partito socialista operario spagnolo strappò il potere alla destra del Partido popular; quasi 20 punti meno che nel 1999, quando però si votava anche per le amministrative e le regionali, e persino nove punti in meno rispetto alle europee del 1989, quando, come ieri, si votava solo per il Parlamento di Strasburgo. Sono stati inutili gli appelli al voto lanciati da tutti i leader di partito non solo nei giorni scorsi ma anche nel corso delle stesse operazioni elettorali: dopo l'entusiasmo di marzo, una improvvisa abulia si è abbattuta sugli spagnoli, forse per tanto votare, forse per la bellissima giornata, ma più ancora, probabilmente, per le scarse attrattive di una campagna elettorale tesa piuttosto a ribadire o a smentire i risultati delle legislative che a portare un soffio di vero entusiasmo europeo.

Stando così le cose, l'analisi di questo risultato può solo essere monca, approssimativa. Dunque, hanno vinto - indiscutibilmente - i socialisti, non solo migliorando di quasi 8 punti rispetto al '99 ma aumentando addirittura di un punto la percentuale del trionfo di marzo (ottengono 25 dei 54 seggi a disposizione, ne avevano 24 su 64). Tuttavia il presidente del governo, José Luis Rodríguez Zapatero, non è riuscito a mantenere il distacco di cinque punti ottenuto a marzo: infatti il Pp, che rispetto al '99 più o meno conferma la percentuale, migliora di circa due punti il risultato delle legislative (quanto ai seggi, dai 27 del '99 scende a 23), e certamente i suoi leader presenteranno la cosa come una vittoria.

Mariano Rajoy (presidente del Pp



Jose Luis Rodriguez Zapatero al seggio con la moglie, in basso da sinistra il segretario comunista portoghese Carlos Carvalhas, il socialista greco George Papandreu e due scene di voto in Svezia e Serbia

Malta: vittoria dei laburisti. Cipro: avanti i partiti anti-riunificazione

Affluenza record nei due più piccoli paesi europei recentemente entrati nella Ue e vittoria per partiti di sinistra sia a Cipro che a Malta. Nell'isola cipriota (dove le urne si sono chiuse alle 17 locali e dove hanno votato solo i greco-ciprioti dopo il fallito referendum sull'unificazione), lotta all'ultimo voto tra il partito comunista Akel della coalizione governativa e Disy, il partito di destra all'opposizione, entrambi intorno al 33,3% e su posizioni anti-riunificazione. Secondo i primi dati, l'affluenza a Cipro è stata superiore al 70% (anche se il voto, sull'isola divisa, è

obbligatorio con lievi multe per chi non si reca alle urne). Il partito Diko (centrodestra) ha preso il 15,3%. Affluenza record a Malta, dove ha votato l'82,3% degli aventi diritto. A La Valletta la vittoria è andata all'opposizione laburista con circa il 48%, sette punti in più rispetto al Partito nazionalista al governo. I Verdi maltesi prendono il 9%. Il Labour, così, manda a Strasburgo 3 dei 5 parlamentari riservati a Malta, dove ieri si è votato anche per il rinnovo delle amministrazioni locali. I risultati di queste elezioni, però, verranno resi noti solo sabato prossimo.

Portogallo

Si impongono i socialisti. Risultati in ritardo, colpa degli Europei di calcio

LISBONA In un paese incollato ai televisori per assistere alle partite del campionato europeo di calcio, vincono i socialisti orfani del loro capolista, Antonio Sousa Franco, morto per un infarto lo scorso mercoledì, durante un comizio. Secondo i primi dati ufficiali - forniti con qualche ora di ritardo -, il Partito Socialista (Ps) ha ottenuto circa il 44,6% dei voti, invertendo la tendenza emersa nei sondaggi degli ultimi giorni. Al Partito Social-democratico (Psd, centrodestra) del premier José Manuel Durao Barroso, presentatosi con una coalizione conservatrice dal nome italoita di



«Força Portugal», sono andati quasi il 33,1% dei voti. Tra gli altri partiti, da registrare il risultato del Partido Comunista del segretario Carlos Carvalhas che ha ottenuto circa il 7,36%, mentre alla coalizione della sinistra radicale «Blocco de Esquerda» vanno quasi il 4,7% delle preferenze.

I campionati europei di calcio hanno potuto più di questa tornata elettorale europea se quasi il 65% degli elettori portoghesi ha disertato ieri le urne. Lo spoglio dei risultati di queste elezioni europee sono stati rallentati anche a causa della concomitante partita Francia-Inghilterra per Euro2004. In alcuni seggi, infatti, gli scrutatori hanno posticipato l'apertura delle urne per seguire alcuni momenti della partita.

Con questo risultato, i socialisti mandano all'Europarlamento tra i 12 e i 13 deputati, mentre la coalizione governativa di centrodestra «Força Portugal» dagli 8 ai 9 parlamentari. Insieme allo storico dato dell'astensionismo, questa campagna elettorale europea è stata condizionata dallo scarso interesse degli elettori portoghesi e dalla morte di Antonio Sousa Franco. Il suo decesso aveva scosso tutto l'ambiente politico di Lisbona e qualche istituto demoscopico aveva calcolato un vantaggio del centrodestra dovuto all'assenza di un leader riconoscibile tra le fila dei socialisti. Il presidente della Repubblica portoghese, il socialista Jorge Sampaio, aveva lanciato più di un appello per portare i cittadini lusitani alle urne. «Votare alle elezioni europee è votare in Portogallo e per il Portogallo - aveva detto Sampaio -. Nessuno deve scegliere per noi, l'indifferenza è un errore, un gesto assurdo di rinuncia nella difesa degli interessi nazionali del nostro Paese».

Grecia

Vincono i conservatori del premier Karamanlis. Crollo dei socialisti

ATENE Il partito conservatore Nea Dimokratia (Nuova democrazia) del premier greco Costas Karamanlis è il vincitore delle elezioni europee, svoltesi nella sola giornata di ieri. A soli tre mesi dalle precedenti elezioni politiche, dunque, il partito di Karamanlis si è confermata come prima forza politica greca, aumentando il proprio vantaggio sul Pasok (il Partito Socialista greco) di Giorgos Papandreu. Infatti, secondo i primi dati ufficiali emessi dal Ministero degli Interni di Atene, a Nea Dimokratia è andato il 44,62% dei voti mentre al Pasok il 34,05%. Alta l'affluenza alle urne (quasi il 70%), anche dovuta all'obbligatorietà del voto. Dietro i due maggiori partiti, c'è da registrare l'8,6% per il Kke (il Partito Comunista greco), il 3,75 della coalizione di sinistra Synaspismos e il risultato del partito di estrema destra Laos che, con il 3,83%, riuscendo a mandare un proprio deputato a Strasburgo.



Alla 19 (le 18 in Italia), subito dopo la chiusura dei seggi per eleggere 24 euro-deputati, i primi exit poll avevano già segnato la vittoria a Nuova Democrazia. L'emittente televisiva Net è stata la prima, subito dopo le 19, ha sancire la vittoria europea per il premier Karamanlis e al suo partito che veniva dato intorno al 43%. I socialisti di Papandreu, invece, si fermavano al 33. Dunque dati successivamente confermati dai numeri definitivi.

Il governo di Karamanlis, in carica da marzo, ha puntato sulla difesa del valore d'acquisto dei greci in Europa, mettendo da parte le questioni internazionali, pur confermando il dialogo con la Turchia e la scelta filo-Usa di Atene. Cosa che i socialisti hanno più volte rinfacciato al governo. Il partito del premier è anche riuscito a sfruttare l'accelerazione data ai lavori per le prossime Olimpiadi che inizieranno ad Atene ad agosto.

Nelle precedenti elezioni europee del 1999, Nuova Democrazia ha fatto un notevole balzo avanti, pur perdendo qualche voto rispetto alle politiche di marzo, quando prese il 45,35% dei voti. Discorso opposto per il Pasok che, nelle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo del '99, aveva preso il 32,9%. Ma, rispetto alle ultime elezioni nazionali, il partito socialista ha fatto registrare un vero e proprio crollo, visto che a marzo il Pasok aveva ottenuto il 40,54% dei voti. «Ha votato molta più gente alle politiche, naturalmente, e per questo non si possono fare paragoni», sono state le prime dichiarazioni di Papandreu.

Danimarca, Svezia, Finlandia

Vittoria della sinistra a Copenaghen e Stoccolma. Helsinki va alla destra

STOCOLMA Socialdemocratici in testa anche in Svezia. Gli svedesi premiano i socialisti del premier Goran Persson, che restano infatti il primo partito del paese con il 24,7%. Ma al tempo stesso segnano un ottimo risultato gli euroscettici della «Junilistan» (14,4%), la «Lista di giugno», fondata dal professor Nils Lundgren, un partito favorevole all'Unione europea e alla permanenza della Svezia nell'Ue, ma che si batte contro il «centralismo» dell'Unione, contro la Costituzione europea e contro la moneta unica. La Junilistan si colloca prima dei Verdi (5,9%) e vicinissimi alla sinistra del Vaenstpartiet (12,8%). I cristiano-democratici del Kd ottengono 5,7%, i liberali del Fp il 9,8%.



Premiata la sinistra anche in Danimarca, dove i socialdemocratici si confermano i grandi vincitori di queste elezioni europee: stando ai risultati parziali, con il 42,9% dei voti, conquistano cinque seggi (erano tre nel parlamento uscente). I liberali del premier Anders Fogh Rasmussen prendono 3 seggi (-2) con il 21,4. Confermate le posizioni dei conservatori, con un seggio, come i radicali. Un solo seggio anche per il partito del popolo danese (estrema destra), che i sondaggi della vigilia davano perdente, e socialisti del popolo. La personalità preminente in queste elezioni è stato l'ex primo ministro socialdemocratico Poul Nyrup Rasmussen, recentemente eletto a capo del Pse, il partito socialista europeo che comprende partiti di 25 paesi europei. I socialdemocratici avevano in lista anche un altro politico di rilievo e molto popolare nel paese: è l'ex ministro dell'Alimentazione Herik Dam Kristensen.

In Finlandia vincono invece i conservatori, all'opposizione. Stando ai risultati definitivi diffusi ieri sera dal ministero della Giustizia, al voto europeo si sono assicurati il 23,7 per cento dei voti. La sopravvivenza dello stato sociale e la difesa dei servizi pubblici sono i due temi sui quali gli elettori finlandesi si sono mostrati più sensibili, secondo i sondaggi che hanno accompagnato la campagna elettorale per le elezioni europee di domenica prossima.

Serbia

Presidenziali a Belgrado si va al ballottaggio. In testa il candidato radicale

BELGRADO Si andrà al ballottaggio per le elezioni presidenziali in Serbia, le quarte che si ripetono da un anno e mezzo senza riuscire nell'impresa. Il pieno dei voti, ancora una volta, lo ha fatto il candidato dell'ultranazionalista partito radicale, guidato da Vojislav Seselj in carcere all'Aja per crimini di guerra. Tomislav Nikolic, il suo braccio destro, secondo una proiezione dell'istituto Cesis solitamente attendibile, avrebbe ottenuto il 30,1 per cento delle preferenze. Distanziato di circa tre punti Boris Tadic, leader del partito democratico, una volta guidato dal premier assassinato Zoran Djindjic e oggi all'op-



posizione. Netamente in difficoltà il candidato sostenuto dal premier Vojislav Kostunica: Dragan Maršićević, alleato di governo, è scivolato al quarto posto, dopo l'outsider Bogoljub Karic, il miliardario che deve le sue fortune alle tv e alla telefonia e che ha di recente esordito sulla scena politica con «Forza Serbia». Bassa ancora

una volta l'affluenza, appena il 47,3%. Nel ballottaggio di domenica 27 arriveranno dunque due candidati d'opposizione, comunque vada per il governo Kostunica si annuncia un periodo difficile. Se Nikolic dovesse spuntarla ha già detto chiaramente che darà del filo da torcere al fragile esecutivo di minoranza, formato pochi mesi fa con una difficile gestazione. Ma se anche a Belgrado si verificasse l'«effetto Le Pen», concentrando su Tadic i voti democratici per bloccare l'ascesa alla presidenza del candidato ultranazionalista, Kostunica sarebbe costretto a rivedere molte cose: il suo veto sul partito democratico, una volta alleato, è alla radice della debolezza dell'esecutivo, la coabitazione con Tadic renderebbe la situazione più complicata.

Il test di ieri era atteso in Europa come un segnale della direzione che la Serbia vorrà prendere in futuro. Per quanto Nikolic abbia attutito i toni durante la campagna elettorale - «Voglio trovare nel mondo amici per la Serbia, non nemici» - e a dispetto dei toni più distesi nei confronti della Ue e degli Stati Uniti, una sua eventuale vittoria viene letta negli ambienti diplomatici come un passo indietro rispetto all'Europa e all'Occidente. Vuk Draskovic, ministro degli esteri dell'Unione Serbia e Montenegro, aveva sintetizzato le preoccupazioni in un appello: «Votate guardando all'Europa e non al passato». Ieri non è accaduto.